

Venezia antica non soltanto dava ai popoli oltremarini, stesi ai margini del grande ponte, un « valore », non soltanto dava ad essi il commercio, uno tra i più grandi doni che una nazione coloniale può offrire, ma costruiva *materialmente*, con un senso di variata misura, di proporzione e di speciale adattamento, con un senso illuminato dal genio dell'arte, che imprimeva il suo sigillo su ogni costruzione coloniale. Anche per un popolo mobilissimo, quale il veneziano, la *civilitas* nelle colonie è soprattutto *mansio hominum*: la costruzione è per i coloni e per coloro che verranno; essa deve imprimere un'orma profonda. Questo principio, radicato nell'anima dei costruttori dell'antica Repubblica, non sempre è perseguito oggi, e neppure, talora, dal più grande popolo coloniale dell'epoca contemporanea (1).

Cura costante di Venezia era infatti quella di rendere i luoghi, le piazze, le fortezze atti ad una funzione organica di difesa specie nel secolo XVI, secolo già di resistenza, preludio all'eroico '600 veneziano. Venezia non si staccava allora dallo Stato da Mar e quando essa poneva uno stabile dominio sulla terraferma d'Italia difficilmente veniva meno la sua tendenza diretta a trarre dalle risorse delle città terrafermiere l'appoggio finanziario per le città marine. Verso la metà del '500 la *Cassa da terra* supplisce a quella *da Mar*; nè mancano i provvedimenti adeguati che stabiliscono le contribuzioni delle città di terraferma a favore di quelle marine più bisognose (2).

Nè si può dimenticare l'azione legislativa della Repubblica tendente, nell'avanzata epoca territoriale, ad un maggiore sfruttamento della terra reso necessario per l'accrescersi della popolazione dei domini; azione che si accompagna ai grandi lavori di bonifica del Veneto, « santa e laudabil opera » (3).

Ma a noi, uomini del XX secolo, secolo che stranamente subisce gli urti di enormi masse di popoli, può fare talvolta meraviglia la persistente e minuziosa attenzione di Venezia antica nel dare ai

---

(1) Scrive il PINON (*L'empire de la Méditerranée*, Paris): « les Anglais ne s'implantent pas là où ils dominent, ils se contentent d'y régner et d'y être forts ».

(2) Nel 1542 è deliberato di imporre ai Rettori di Vicenza di inviare ogni mese alla Cassa della fortezza di Corfù cento ducati.

Nulla doveva mancare a Corfù di ciò che « concerne l'utile, et beneficio de dicto loco nostro ». In un documento del 1501 Corfù è detta « costituita nelle fauci dell'inimico » (Arch. Stato Venezia, Comp. leggi, Corfù, c. 292).

Nel 1549 si delibera un prelievo di fondi dalla Cassa da terra: « ...et perchè la Cassa da mar è assai ristretta, et non ha il modo di supplire per le molte spese, che più che necessariamente si convien fare, et massime in quella importantissima fabrica, è necessario prevalersi di quella da terra, come si ha altre volte fatto ».

(3) 1557, Senato: « ...essendo conveniente dar principio a così santa e laudabil opera ».